

«Un viaggio realmente avvenuto»  
Studi in onore di Ricciarda Ricorda  
a cura di Alessandro Cinquegrani e Ilaria Crotti

# Introduzione

## Camminare

Alessandro Cinquegrani

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Che la letteratura di viaggio debba trattare di «un viaggio realmente avvenuto» lo spiega bene Ricciarda nel suo libro *La letteratura di viaggio in Italia*. Può apparire ovvio che nel ripercorrere una lunga esperienza di didattica e ricerca universitaria si asserisca che tutto questo sia «realmente avvenuto», dato che si tratta di vita e non di letteratura. Forse è così, ma non è altrettanto scontato e ovvio che questo sia un viaggio reale e non solo immaginato.

Nella parte introduttiva e teorica di questo suo libro, Ricciarda ricorda le parole di Eric Leed nella *Mente del viaggiatore*:

Il viaggio è una forza centrale e non periferica nelle trasformazioni storiche, e [...] la creazione del luogo, della mappa del territorio, insomma, la territorializzazione dell'umanità, è un'impresa della mobilità. I confini sono fatti da coloro che li attraversano. Le mura e le porte non sono che una manifestazione materiale di quelle procedure con cui i gruppi sociali includono ed escludono altri, definendo così se stessi. I centri - religiosi, economici, culturali - sono creati dagli arrivi e dai ritorni di intere generazioni, da innumerevoli viaggi.

Quando un'esperienza di lavoro diventa un viaggio realmente avvenuto? Quando non è soltanto un passaggio ma è la definizione di uno spazio, di un territorio e soprattutto di se stessi. Se il viaggio costruisce una mappa, definisce i confini, chi viene dopo ha il privilegio di possedere quegli strumenti identitari, di sapere chi è. Perciò, e proprio in virtù di questo viaggio realmente avvenuto, essere allievi di Ricciarda è un privilegio.

Questa sezione di questo libro raccoglie studi dei suoi allievi. Non sono tutti - purtroppo qualcuno, pur volendo, non è riuscito a partecipare - ma so-

no molti. Sono di generazioni diverse (ricercatori con molti anni alle spalle o giovani neolaureati), vengono da università vicine e lontane (da Ca' Foscari a Cambridge), hanno metodi critici che paiono a volte persino scontrarsi o negarsi a vicenda. Cosa significa allora essere allievi di Ricciarda se tutti noi siamo così diversi? Significa riconoscere il territorio, attraverso la mappa che lei ha costruito, e all'interno di quel territorio avere la libertà di muoversi, senza imposizioni, ma con rispetto. L'autonomia della nostra ricerca è un motivo di orgoglio per Ricciarda. È un modo raro e prezioso di essere maestri: non imporre, non essere ingombranti, ma lasciare emergere le proprie attitudini, non costruire cloni imperfetti di se stessi ma veri ricercatori appassionati, capaci di comprendere il proprio mondo, il proprio territorio e in quello muoversi, ognuno con un viaggio da compiere, per ognuno diverso.

Eppure questa sezione di questo libro dimostra una compattezza tematica, una convergenza, in fondo, di interessi: nella letteratura di viaggio, nella prevalenza di una fascia cronologica che va dagli anni Cinquanta ai Settanta, nell'attenzione per alcuni temi etici e sociali. È celebre l'episodio raccontato da Thoreau in *Camminare*: «Quando un viaggiatore una volta chiese alla domestica di Wordsworth di fargli vedere lo studio del padrone, la donna rispose: 'Questa è la biblioteca, ma il suo studio è là fuori'». Uno dei confini che il viaggio realmente avvenuto definisce è quello tra la biblioteca e il mondo esterno. Il vero viaggiatore i confini li riconosce ma per attraversarli, li definisce per negarli, li addita ma li rende porosi, permeabili. Nella mappatura che gli allievi hanno ricevuto, un ruolo particolare ha il confine tra la biblioteca e il mondo. Nel viaggio di Ricciarda, da Sciascia al Settecento, dall'odeporica alla letteratura migrante, ha sempre rivestito un ruolo cruciale il dialogo tra libri e realtà.

Viene in mente la biblioteca del *Nome della Rosa* che «era stata condannata dalla sua stessa impenetrabilità, dal mistero che la proteggeva, dall'avarizia dei suoi accessi». La biblioteca di Ricciarda Ricorda invece è una biblioteca con grandi finestre aperte sul mondo: è questo che lega gli esordi della sua ricerca, su Sciascia alla quale dedicò la sua tesi di laurea, alla letteratura migrante che è al centro dei suoi interessi attuali; è questo che lega d'altra parte gli interessi dei suoi allievi per i quali la pagina scritta è un *trompe-l'oeil* per vedere il mondo, una miniatura della mappa per orientarsi nella realtà. Per camminare, generazione dopo generazione, passo dopo passo: «Io vorrei seguire ogni momento prendendo appunti, annotare tutto quello che posso, ma il ritmo vale di più dei concetti per acchiappare il mondo» (Gianni Celati, *Avventure in Africa*).